

Conferenza – presentazione rock-hardcore

Buon pomeriggio a tutti.

Molte grazie per essere presenti.

Parlerò per mezz'ora.

L'età contemporanea - il 31 maggio 2006 –, nasce, almeno in un senso a mio avviso decisivo, in un piccolo paese vicino ad Ancona, a Recanati. Qui, negli anni Venti dell'Ottocento, Leopardi scrive un racconto di fantasia intitolato *La scommessa di Prometeo*. Alla fine di questo racconto si assiste alla rappresentazione di un suicidio. A Londra - nel cuore del mondo occidentale quindi - un uomo "ricchissimo" e stimato da tutti uccide se stesso e i suoi due giovani figli. Sottolineo il fatto che quest'uomo non aveva nessun tipo di problema: né economico, né sociale, né affettivo, né patologico. Che io sappia, questa è la prima rappresentazione pienamente cosciente di un suicidio commesso per "tedio della vita", ossia per rifiuto della vita in quanto tale: per sgomento esistenziale (per nichilismo). Prima di Leopardi – almeno in Occidente - non ci si suicidava mai per rifiuto della vita in quanto tale (nonostante la classica espressione *tedium vitae*, non c'era, di fatto, nemmeno il concetto del *rifiuto della vita in quanto tale*) ma ci si suicidava sempre e solo per rifiuto di un particolare tipo di vita – e quindi ci si suicidava come estrema affermazione di quella *vita vera* o piena che solo per contingenza poteva non vederci tra i suoi. Il suicidio aveva sempre dei motivi: filosofici, storici, politici, religiosi, sentimentali, patologici. Nella contemporaneità invece ci si suicida senza un motivo apparente. Ma il motivo c'è: ed è il più grave di tutti: la presunta *vita vera*, il presunto valore assoluto non esistono. Ci si suicida perché si è scoperta l'insensatezza, la convenzionalità, il vuoto della vita. Si è scoperto che la vita umana è fine a se stessa.

Facciamo adesso un grande balzo nel tempo e nello spazio. E passiamo dall'Ottocento e da Recanati alla fine del Novecento ed agli Stati Uniti d'America. Negli Stati Uniti, tra gli anni Settanta ed Ottanta del Novecento, si suicidano (in un solo decennio) 60.000 ragazzi - soprattutto di età compresa fra i 18 e i 20 anni. Esattamente quanti morirono in *due* decenni di guerra del Vietnam. Il suicidio diventa negli Stati Uniti la seconda causa di morte per chi ha meno di 20 anni, subito dopo gli incidenti d'auto e distruggendo molte più vite di quanto non faccia la droga.

Sociologi e psicologi si sono provati a spiegare il fenomeno. Gli psicologi, però, sono tagliati fuori dalla possibilità di spiegare un simile fenomeno già in partenza. Infatti, gli esponenti più o meno eretici della "filosofia di Freud" (come io chiamo quella pseudo-scienza che va sotto il nome psicologia) ritengono, a causa delle loro categorie precostituite, che il suicidio sia una sorta di "omicidio mancato". Ritengono cioè che il suicidio non esista. I sociologi, d'altro canto, continuano di fatto a speculare sulle categorie marxiste di alienazione e reificazione, motivando suicidi apparentemente inspiegabili coi soliti stanchi ritornelli: la disgregazione della famiglia, lo stress creato dalla società capitalistica, l'influenza negativa della televisione, la cosiddetta cultura della droga. Gli storici infine tacciono. Come se non fosse loro compito e dovere prendere in seria considerazione il fenomeno dei suicidi giovanili quale elemento essenziale del mondo storico contemporaneo.

In sintesi: psicologi, sociologi e storici falliscono laddove in mezza pagina Leopardi, da solo e in anticipo di due secoli, è riuscito a far luce su una situazione altrimenti destinata a rimanere avvolta dalle tenebre dell'incomprensione.

Se il *suicidio esistenziale* è studiato inadeguatamente, il *rock* – e così passiamo al secondo concetto che intendo presentare - lo è forse ancora di più.

Da una parte abbiamo gli appassionati che, in quanto tali, non possono dirsi studiosi. D'altra, abbiamo gli storici: non ne conosco uno, fra i maggiori, che si sia impegnato, come avrebbe dovuto, nell'inserire all'interno della sua ricostruzione del secolo XX, una seria trattazione di quel fenomeno onnipresente nella vita quotidiana dell'uomo novecentesco che va sotto il nome di rock. Il rock è lasciato alle arbitrarie e occasionali penne dei giornalisti. Né *Les Annales* né la cosiddetta "microstoria" né la cosiddetta "storia di genere" sono stati contributi sufficienti per distaccare il discorso storico – specie quello sull'età presente - dalla vecchia e quasi esclusiva attenzione verso

gli avvenimenti bellici e politici. Nei 15 volumi della storia universale dell'Utet non troverete non solo trattato il fenomeno del rock ma neanche citata questa parola. I più autorevoli studiosi italiani di storia americana non prendono in minima considerazione il rock. Propongo un paragone: trascurare il rock da parte di uno storico contemporaneista è come trascurare la prassi simposiale da parte di uno storico dell'antichità. Se voi andate a dare un esame di storia greca e dite al prof.: so tutto della storia greca ma non so che cos'è il simposio, il prof. giustamente vi boccia. Provate ad andare ad un esame di storia contemporanea e a dire: so tutto della storia contemporanea ma non so nulla del rock. Il prof. sorridendo vi risponderà: non ti preoccupare, fai bene anzi a non saperne nulla, anch'io non ne so nulla. Desidero denunciare questa gravissima mancanza, questo peccato mortale, con forza e indignazione. Ed è un peccato mortale perché non consente alla nostra società di comprendere se stessa, al nostro presente di comprendersi. Ed in ciò consiste l'omertà e la disonestà intellettuali – in buona misura, purtroppo, specchio di quelle sociali e politiche.

Ed è, questo della disciplina storica in relazione al rock, un esempio della formidabile resistenza delle strutture mentali e istituzionali a quello che è stato chiamato il “pensiero complesso” nell'elaborazione del quale consiste il più importante ruolo dell'antropologia.

Nei dipartimenti universitari anglosassoni dedicati ai cosiddetti “studi culturali” si è gettato uno sguardo sul rock e sulla musica popolare. Ma nemmeno i risultati di questi studi – del resto assai parziali - vengono integrati come dovrebbero essere all'interno di un più ampio discorso storico.

Ho introdotto due concetti, due concetti-cardine del mondo contemporaneo eppure due concetti bistrattati: quello del suicidio esistenziale (specie giovanile) e quello del rock.

Il libro che presento oggi è un primo tentativo di rendere giustizia a questi due concetti.

Il libro si attiene fedelmente al suo titolo: è una storia e una geografia di quel genere di rock che è l'hardcore. Non ve ne farò un riassunto e non citerò nessuno dei centinaia di gruppi e dei migliaia di album che analizzo. Non vi dirò neanche che cos'è, in concreto, l'hardcore: chi vorrà saperlo dovrà leggersi il libro. Continuerò invece sui due concetti di suicidio esistenziale e di rock per mostrare come l'hardcore sia fondamentale per ciascuno di essi; e se ciascuno di questi concetti è fondamentale per la comprensione del nostro presente, sarà dimostrato anche che l'hardcore è fondamentale per la comprensione del nostro presente.

Per quanto riguarda la storia del rock, l'hardcore è importante perché ne costituisce uno dei traguardi più significativi e maturi – e forse, considerando anche quanto è seguito dall'hardcore, il traguardo più significativo e maturo (oltre che fervido di fantasia).

Per quanto riguarda l'altra categoria, quella di suicidio esistenziale (o nichilismo), l'hardcore è importantissimo per due motivi.

Il primo motivo è che l'hardcore testimonia – cosa di cui non ci si meraviglierà mai abbastanza – *l'incarnarsi di un concetto*. Leopardi elabora, in astratto, il concetto di suicidio esistenziale; un secolo e mezzo dopo, questo concetto si incarna in 60.000 giovani americani. L'hardcore è la musica del mondo di questi 60.000 giovani ed è la musica che riflette su questo mondo, che riflette sul suicidio, sul nichilismo. *Prima*, l'alta cultura, l'intelligenza, elabora un concetto, *poi*, a distanza di tempo, la cultura popolare è come se sentisse questo concetto nell'aria, è come, senza aver letto alcun libro (i ragazzi dell'hardcore certo non avevano letto Leopardi!), è come se potesse toccare questo concetto che le si è materializzato davanti. Ma che cos'è nichilismo per l'hardcore? Che cosa *può* portare al suicidio giovanile? Prima di tutto la considerazione – biologica – del nostro essere materia nella materia. Poi, il modo in cui si è organizzato il consorzio umano. La società è vista come divisa in tre sotto-società o prigioni: quella dello Stato, quella della religione e quella della moda o dello star-system. Stato, religione e moda impediscono all'uomo di essere uomo, lo mortificano e annichiliscono.

Lo Stato si basa sulla *forza fisica* (in ultima analisi sulla guerra); la religione (la Chiesa) sulla *forza psicologica*. E ogni forza è *costrizione*. L'hardcore, ponendo come suo principio quello della libertà (autonomia) individuale limitata solo dall'inizio della libertà individuale altrui, si pone contro ogni forma di costrizione e quindi di forza; l'hardcore è contro lo Stato (la guerra) e contro la religione. L'*anarchia* hardcore non è però ingenua. L'hardcore non è un movimento ingenuo – come fu quello

(unico nel rock che per portata gli si può paragonare) della psichedelia hippie degli anni Sessanta. L'anarchia hardcore non ha un utopico valore politico ma un concreto peso esistenziale, interiore: è una rivoluzione dell'intimo. Di contro alla forza, alla costrizione, al fenomeno – declinato in tutti i suoi aspetti – della spersonalizzazione o disumanizzazione, l'hardcore pone come modello quello illuministico dell' "uomo artefice del proprio destino".

La terza fonte di disumanizzazione (la terza causa che impedisce di pensare con la propria testa, di essere artefici del proprio destino) è costituita per l'hardcore dallo star-system; da quei nuovi "re taumaturghi" (alienanti come quelli medievali) che sono le pop-star.

Se l'hardcore attacca, quindi, lo Stato e la religione, coscienziosamente e onestamente, attacca anche se stesso. L'hardcore attacca infatti il rock nella misura in cui questo è dogmatico e quindi alienante: attacca la triade sesso droga e rock e vede come mali tristi e stupidi: il sesso fine a se stesso, la droga che brucia il cervello e rende schiavi e il rock che si erge a mèta totalizzante. Tutto ciò che pretende di dirsi totalizzante è disumano, per l'hardcore.

Stato, religione e moda frenano la tendenza al suicidio solo nella misura in cui impediscono all'uomo di pensare liberamente; in quanto operano un vero e proprio sequestro dell'intelligenza individuale. Evitano il nichilismo suicida con un nichilismo convenzionale se non peggiore del suicidio infinitamente più ipocrita di questo.

Queste sono cose vecchie di secoli – che l'alta cultura ha ampiamente trattato e analizzato. Tenendo molto io all'originalità, mi imbarazza quasi ridirle. Ma c'è una grande novità, per cui queste cose trite divengono d'improvviso originali e vivissime. La novità, la rivoluzione, di portata epocale, sta nella diffusione – *anche* attraverso l'hardcore - di questi concetti, ovvii per le morte pagine dei libri, fra la vita quotidiana della gente, delle masse. Ed è un qualcosa di proporzioni storiche, capitali.

L'hardcore è quindi notevolmente importante perché testimonia l'*incarnarsi di un concetto*. Non solo, però; e siamo giunti così, al *secondo motivo* della sua importanza circa la riflessione sul suicidio esistenziale e sul nichilismo. L'hardcore va oltre il suicidio ed il nichilismo. Se è in ritardo di due secoli rispetto all'alta cultura circa la riflessione sul nichilismo, è, per la riflessione sul superamento del nichilismo, fondamentale in anticipo su di essa. Infatti, l'hardcore si propone deliberatamente, non solo la riflessione sul nichilismo ma anche il suo superamento. L'hardcore non ha incentivato ma semmai ostacolato e combattuto (per di più da solo e salvaguardando quella libertà tolta da stato e religione) il fenomeno dei suicidi giovanili – con i quali condivideva il retroterra esistenziale. L'alta cultura, del resto, se ha esaurito la riflessione sul nichilismo, non ha ancora nemmeno avviato quella sul *superamento del nichilismo*. E di una simile riflessione, oggi, c'è grandemente bisogno. L'hardcore – testimonianza, in questo senso, di un caso di priorità cronologica dei fatti sulle idee - l'ha già messa in atto. E supera il nichilismo, l'hardcore, dimostrando – in immaginaria opposizione a Leopardi - il valore della vita umana per se stessa – senza trascendenze alienanti. Credendo che sia ancora possibile costruire – e sia possibile farlo meglio - dopo aver fatto tabula rasa di tutte le disumane convenzioni portate avanti da governi, religioni e pop-star. Sostiene, l'hardcore, che sia ancora possibile fondare un rapporto genuino e incondizionato con le "cose".

Come scrisse a vent'anni la più grande poetessa italiana – Antonia Pozzi – "Forse le cose / perdoneranno ancora".

Ho concluso. Grazie.

La struttura del libro

1. Il libro consta di 300 pp. ed è diviso in due parti: una prima, introduttiva e teorica, con la spiegazione dei concetti di proto-hardcore, hardcore e post-hardcore. Dell'hardcore si trattano: forme, contenuti, autori, pubblico e concerto, riviste, etichette discografiche, abbigliamento, contesto storico-sociale, contesto geografico, periodizzazione.
2. La seconda parte, che costituisce il 90% dello scritto, riguarda la storia e geografia dell'hardcore. Si segue la suddivisione geografica degli Stati Uniti e stato per stato si analizzano sistematicamente i gruppi proto-hardcore, hardcore e post-hardcore. L'analisi investe centinaia di gruppi e migliaia fra canzoni ed album.

Le novità

1. La considerazione del rock come un fenomeno essenziale della storia e della società degli ultimi 50 anni.
2. La considerazione del rock come una forma espressiva e la negazione che questa forma sia arte.
3. La concezione ristretta del termine rock, inserito all'interno della categoria di musica popolare.
4. La dichiarazione della nascita del rock nel 1967 e della sua morte nel 1991.
5. La definizione dell'hardcore come distinto dal punk inglese e come movimento centrale di tutto il rock.
6. La considerazione dell'hardcore come movimento portatore di valori estremamente positivi.
7. La considerazione di gran parte della musica rock degli anni Ottanta e Novanta come post-hardcore.
8. La trattazione nel post-hardcore del metal, del grunge, dell'indie-rock. Per cui questo libro si occupa anche di gruppi metal, grunge e indie-rock.
9. La scrittura. Almeno in Italia la maggior parte dei libri sul rock che pubblicano le grandi case editrici riguardano: 1) o la vita dei musicisti; 2) o le discografie dei vari gruppi. Ossia, la maggior parte dei libri sul rock che escono in Italia non riguardano il rock. Non riguardano la musica. Il mio libro invece prende di petto la musica e si svolge in un commento critico, fra estetica e riflessione sui contenuti, di canzoni su canzoni. Se può destare qualche curiosità comprare un libro sulla vita di un musicista rock (anche se questo non ci dice niente sulla musica di questo musicista) è inutile oggi comprare un libro che contenga di fatto solo discografie (e la maggior parte dei libri che vengono stampati sul rock sono discografie). È inutile dicevo – e estremamente dannoso per gli alberi – stampare libri sulle discografie riguardanti questo o quel genere. È inutile perché c'è internet. In un minuto, nel mondo, vengono registrati decine di album di musica popolare. Quale libro può tenere il passo di questi sviluppi? Invece su internet troviamo vastissimi, obiettivi ed ecologicissimi archivi aggiornati in tempo reale su tutte le discografie di musica popolare.

I destinatari

1. Gli adolescenti: quei giovani che si trovano a trascorrere stagioni di depressione ed apatia, perché capiscano che hanno ragione, hanno ragione ad essere critici del mondo ad essere insoddisfatti, arrabbiati, disillusi, scoraggiati; ma perché capiscano anche che non serve a nulla – a loro stessi per primi – fermarsi alla depressione e all'apatia ma che bisogna crearselo – anche a livello interiore – un mondo più umano, più soddisfacente, più interessante, meno brutto. I ragazzi dell'hardcore sono la testimonianza che una simile creazione è possibile.

2. Le persone più anziani e istruite perché capiscano che, trascurando la musica popolare, il rock e l'hardcore soprattutto, si precludono una delle chiavi di lettura più decisive dell'intera contemporaneità.
3. Gli studiosi, storici e sociologi in particolare. Il lavoro dello storico e del sociologo si attua in due fasi. Una di raccolta dati (di archivio) e una di rielaborazione di questi dati. Basta che venga meno una di queste due fasi perché non ci sia più né storia né sociologia. Il mio non è un libro né di storia né di sociologia ma è un libro che dice a storici e sociologi: guardate, il rock, l'hardcore è fondamentale per i vostri ambiti di ricerca, avete trascurato questi fenomeni, eccoveli presentati e sistemati, adesso lavorateci su e fate, a partire da questi dati, da questa materia, il vostro lavoro di storici e sociologi. Questo non è un libro né di storia né di sociologia ma un libro che fornisce a queste discipline materia di studio, dati di partenza. Dato che storici e sociologi non perdono tempo ad ascoltare canzoni rock, diciamo che le ho ascoltate qualcuna io per loro.

La copertina e la dedica

1. La copertina. Potrei parlarvi per ore di questa copertina. È un'immagine originale d'inizio anni Ottanta. Campagna americana. Poca terra (fili d'erba) e tanto cielo (plumbeo). Un ragazzo (tipicamente vestito come lo erano i ragazzi hardcore: cioè normalmente, coi vestiti che si mettevano anche a scuola) che cammina ad occhi bassi (in una riflessione che non gli impedisce di camminare, di vivere). Un ragazzo solo, accompagnato dal cane (nero e libero: senza guinzaglio) che ignaro dei pensiero del padrone non-padrone salta vivace. Il vero amico dell'uomo è il cane nel senso che il vero amico dell'uomo è la natura. E qui c'è un ragazzo immerso – con tutto se stesso: la maglietta col grattacielo ecc. – nella natura più minimale. In questa copertina di un libro sulla musica non vi sono strumenti: proprio perché questi – e tutto il baccano che fanno – sono per l'hardcore nient'altro che il mezzo per raggiungere un silenzio contemplativo sano, vitale e originale, non convenzionale ma indipendente. Vitale ma non illuso, ben consapevole di tutti i mali della vita.
2. Ho sempre disprezzato le dediche, trovandole inutili e sciocche. Specie quelle poste come epigrafe nei libri. Ho tuttavia messo ugualmente una dedica perché ne ho pensata una in grado spero, di sostituire 3 o 4 pagine d'introduzione. O mettevo questa dedica cioè o mettevo 3 o 4 pp. di introduzione: "Senza sentire nota / a chi legge queste note". Non saranno versi bellissimi ma hanno molto significato per il libro: significano anche che il libro – per tutte le ragioni che ho cercato di manifestarvi sin qui – può essere letto anche e forse soprattutto da chi non ha mai sentito la musica dei gruppi trattati e da chi mai, probabilmente, la sentirà.

Josè Louis Rodriguez Zapatero: è nato nel 1960: come gli artefici dell'hardcore. Filantropia / Illuminismo: dice cose apparentemente scontate, tautologiche; ma poi le fa: e questo è rivoluzionario – si fanno rivoluzione quando si mettono in atto i principi della filantropia e dell'illuminismo

1. Uguaglianza: a) Togliere potere ai potenti e restituire diritti e libertà ai cittadini; b) uguaglianza uomini/donne: uguaglianza nelle opportunità e nelle condizioni di lavoro, nella divisione dei compiti familiari e nella partecipazione al potere (dei suoi 16 ministri 8 sono donne); la violenza domestica è la più grande vergogna del nostro tempo: ogni settimana in Spagna una donna muore per mano del suo compagno [riot grrl]; c) omosessuali e transessuali meritano la stessa considerazione degli eterosessuali, e hanno il diritto di vivere liberamente la vita che hanno scelto; la legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso è un contributo alla costruzione di un paese più decoroso, perché una società decorosa è quella che non umilia i suoi membri; oggi la società spagnola dà risposta a un gruppo di persone che per anni sono state umiliate, che hanno visto i loro diritti ignorati, la loro dignità offesa, la loro identità negata e la loro libertà repressa. *È vero che sono una minoranza, ma la loro vittoria è la vittoria di tutti. Anche se ancora non se ne rendono conto, è la vittoria di quelli che si oppongono a questa legge, perché è la vittoria della libertà. La loro vittoria ci rende tutti migliori, rende migliore la nostra società.*
2. Libertà: a) nessuno è libero se non siamo tutti liberi; b) liberare la Radio televisione dal controllo del governo perché in una società democratica i mezzi d'informazione pubblici non possono dipendere dalla volontà e dalle scelte del potere
3. Dialogo: a) la proposta migliore è quella che si fa tutti insieme e il miglior accordo è quello che può contare sul contributo di tutti; le differenze non devono avere la meglio su ciò che unisce; b) convivenza, integrazione, tolleranza
4. Laicismo: a) la scienza al centro delle priorità del paese e del suo governo; b) le convinzioni di ognuno sono molto rispettabili, ma non possono né devono frenare il progresso della scienza né impedire ai cittadini di curarsi; c) scuola laica: primo passo per togliere l'insegnamento delle religioni nelle scuole: gli insegnanti di religione emettono giudizi sul rendimento degli studenti, ma queste valutazioni non hanno alcun peso sulla carriera scolastica; d) *le leggi non si fanno con la fede, ma con i cittadini*
5. Voglia di cambiamento e speranza in un futuro migliore: a) una società aperta e tollerante, che riconosce la diversità, lotta per l'uguaglianza, ha come valori più preziosi la pace e la solidarietà: una società con questi valori e con queste qualità può raggiungere qualunque traguardo le proponiamo; b) lavorare per la speranza (guardare, uniti, al futuro); c) *Perché ci sono utopie che meritano di essere sognate. Forse non le realizzeremo tutte, ma saranno loro a indicarci la rotta da seguire*
6. Rivalutazione dei giovani (un ruolo centrale): i giovani sollevano problemi che mettono in difficoltà la classe dirigente politica. Quest'ultima non sta al passo con loro, è incapace di parlarne il linguaggio e comprenderne i valori. Si crea così uno sfasamento che si traduce in un distacco e in una partecipazione limitata delle giovani generazioni alla vita politica. Il problema di fondo è che la politica non riesce a soddisfare le attese e le necessità di questo settore della società per lei sconosciuto.
7. Felicità (dichiarazione d'indipendenza di Jefferson): a) aumentare le possibilità di essere felici; b) bisogna risparmiare delle sofferenze inutili a degli esseri umani (omosessuali, minoranze ecc.), e una società che risparmia sofferenze inutili ai suoi membri è una società migliore
8. Pacifismo (stupidità del male): a) il male non si sconfigge con la guerra (contro gli aspetti neocoloniali della politica statunitense); b) inutilità della violenza, fine della violenza; c) non c'è ragione nel terrorismo, non c'è senso nel terrorismo
9. Ecologia: a) rispettare il Protocollo di Kyoto
10. Cultura: a) criticò – nel suo discorso di insediamento – la commercializzazione della cultura, assicurando che il suo governo non l'avrebbe mai trattata come una merce, ma come un patrimonio che racchiude la storia del paese, le vite delle generazioni passate e le speranze per il futuro

Credo fermamente nella politica. Credo che la politica sia lo strumento più potente che i cittadini hanno in mano per cambiare ciò che non li piace e per realizzare i loro progetti e i loro desideri, per coronare le loro speranze. Concepisco l'azione politica come azione continua, quotidiana, che può contare in ogni momento sulla comprensione, sulla complicità, sulla partecipazione dei cittadini. Mi piacerebbe rafforzare la democrazia, che non è soltanto andare a votare ogni quattro anni. Significa governare secondo la volontà della maggioranza ma rispettando e coinvolgendo la minoranza. Naturalmente tutto questo ha bisogno di una cittadinanza matura, partecipe e cosciente.